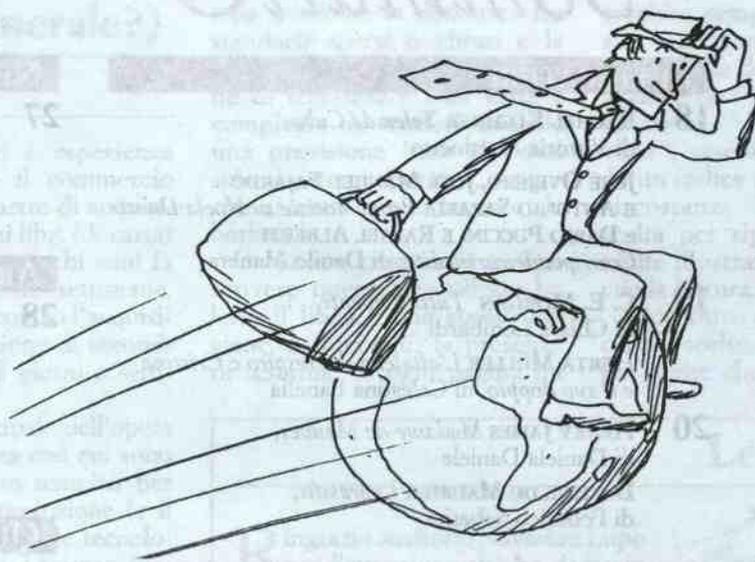


da BUENOS AIRES Francesca Ambrogetti

È una storia semplice, personale e intimistica, ma con lo sfondo di un periodo tragico vissuto da un intero paese, quella che racconta Antonio Dal Masetto nel suo ultimo romanzo, *La culpa*. Il protagonista è Cesar, un pittore argentino, che decide di ripercorrere le tappe di un viaggio fatto in Brasile tanti anni prima con Lucia, una ragazza giovanissima piena di ideali e speranze che sogna un mondo migliore. Una storia d'amore che finisce quando si conclude il viaggio, ma che Cesar non riesce a dimenticare perché la sua compagna poco dopo il ritorno viene sequestrata e il suo nome passa a far parte della lista delle migliaia di persone scomparse in Argentina durante la dittatura militare. Il secondo viaggio consente al lettore di ricostruire la storia del primo, ma è ricco di incontri e personaggi nuovi che aiutano Cesar nel suo percorso in cerca dell'espiazione. In uno dei passaggi più significativi, il protagonista legge, in un libro trovato per caso, la storia di un uomo al quale, quando parlava, uscivano fiamme dalla bocca, un fenomeno che lui stesso attribuiva all'esplosione di tutte le parole non dette, represses, chiuse dentro, di tutti i silenzi colpevoli. Il titolo, infatti, fa riferimento a un senso di colpa che non è solo personale, ma di una società che ha taciuto quando doveva denunciare. Alla fine del viaggio Cesar non troverà nessuna risposta, se non il coraggio di continuare a cercarle. Antonio Dal Masetto è nato a Intra, in Piemonte, ed è emigrato a dodici anni con i genitori in Argentina, dove è considerato uno degli scrittori contemporanei più importanti. Ha scritto numerosi racconti e romanzi, molti premiati e tradotti in varie lingue. Tra i libri più noti *Oscuramente fuerte es la vida* e *La tierra incomparable*, due storie collegate fra loro sull'emigrazione, un'esperienza personale che ha segnato la vita dell'autore.

da BERLINO Irene Fantappiè

Tutto nasce da uno strano annuncio: un editore invita "chiunque voglia fare soldi scrivendo" a inviare testi che donino all'essere umano "qualcosa di più di un Boeing: la conoscenza di sé". È questo il pretesto fittizio da cui prende spunto l'ultimo libro di Ann Cotten, una delle più interessanti poetesse di lingua tedesca. Classe 1982, Ann Cotten è nata negli Stati Uniti e si è trasferita a Vienna da bambina per poi venire a vivere a Berlino. Il suo secondo libro, *Florida-Räume* (Suhrkamp), contiene poesie, prose e saggi e finge di essere la raccolta dei testi di cui sopra, corredati di commento dell'editore stesso. Tra gli autori pubblicati figurano un'adolescente e sua madre, un cane cocker critico d'architettura, "lo spirito" e naturalmente anche la stessa Ann Cotten. Smembrata in più voci e editor di se stessa, la poetessa può concedersi la massima libertà nel misurarsi con le sue due madrelingue, oltre che con Saffo o con la forma poetica del ghazal. Cotten combina la riflessione metalinguistica (che già era presente nel suo primo libro, *Fremdwörterbuchsonnette*) con la satira sociale e con un immaginario spesso a metà fra il grottesco e il pop. Non si limita però a una messa in scena di se stessa; la for-



VILLAGGIO GLOBALE

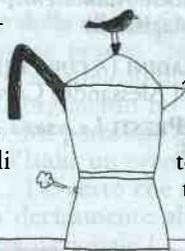
te dimensione performativa di questa scrittura serve a parlare di quel che succede nel mondo. Per bocca del cocker, Cotten sviluppa una teoria del *Florida room*, costruzione interna/esterna simile a un patio o a un "giardino d'inverno". Trasparente, leggero, facile da pianificare e da costruire, composto da elementi prefabbricati, il *Florida room* assurge, nella sua massima precarietà e minima originalità, a simbolo di questo mondo fatto di costruzioni (teoriche) raffazzonate, estemporanee, puramente citazionali,

messe in piedi con il copia e incolla. Idilli facili da montare come mobili svedesi che vengono usati per sfuggire dalla realtà. D'altra parte, l'autrice ritiene che, dopo la morte delle ideologie, tutti viviamo in questa sorta di eterne anticamere del reale. Anche *Florida-Räume*, dunque, non può esimersi dall'essere in parte esso stesso un *Florida room*, una costruzione messa in piedi per mezzo della citazione, del riciclo e della commistione tra materiali diversi. "Love, love will tear us apart": poiché, come scrive il fittizio edi-

Appunti

di Federico Novaro

Già a luglio su Amazon sono stati venduti più e-book che libri *hardcover* (143 a 100), e, mentre in Giappone scendono i prezzi degli scanner sulla scia dell'imprevisto fenomeno dell'auto-digitalizzazione (come si è fatto dai cd alle playlist così gli adolescenti caricano i propri libri sugli i-Pad e similari) che apre nuovi buchi nei capisaldi della disciplina del diritto



d'autore e promette altri inediti mutamenti nelle pratiche di distribuzione dei testi, gli editori italiani, di fretta e un po' goffamente, iniziano a posizionarsi per affrontare l'onda dei nuovi strumenti di lettura, di possesso e di generazione dei testi. Cercando di parare il fronte, che appare più scoperto, nel campo che più verrà mutato dall'innovazione digitale, l'accessibilità, e nel fenomeno più dirompente, la disintermediazione, restando nel solco consueto dell'aggregazione, dell'esclusività, del presidio del maggior spazio possibile. A marzo il Gruppo Giunti aveva rilevato il 20 per cento di *Simplicissimus*, veterano del campo (che distribuisce anche gli e-book di Newton Compton); a luglio è diventato operativo *Bookrepublic*, specializzato per l'editoria indipendente; ad agosto l'antitrust ha dato il proprio benestare a e-digita, che riunisce Feltrinelli, GeMS e Rcs Libri; il gruppo Mondadori ha annunciato di volere utilizzare le proprie forze in *Bol.it*; dopo Natale si tireranno le prime conclusioni, si comincerà a vedere se nei campi occupati ci saranno contenuti innovativi che meritavano lo spiegamento di forze, o se invece non siano segnali di retroguardia, destinati a essere sorpassati da forze nuove e ancora inavvertite.

In attesa che anche le librerie mutino decisamente natura e funzione in seguito allo smaterializzarsi dei testi, *Instar*, *Iperborea*, *Marcos y Marcos*, *minimum fax*, *Nottetempo* (è di Ginevra Bompiani lo slogan un po' snob "scegliete i libri e non gli sconti") e *Voland* cercano di difendere quelle indipendenti, e con loro la propria, tradizionale, attività: hanno aperto un blog (*leggesulprezzodellibro*) per promuovere la promulgazione di una legge che, attraverso una regolamentazione degli sconti, al pubblico come ai rivenditori, correggendo la versione approvata in Commissione Cultura alla Camera a luglio, riesca ad attenuare la forzatura del mercato che i legami proprietari fra gruppi editoriali, reti di

distribuzione e catene di librerie rendono possibile in termini sempre più importanti. Nel frattempo però l'Iva sugli e-book, considerati ancora come prodotti di software, resta, fra vaghissime proteste, al 20 per cento, e non al 4 come per i libri cartacei, rallentandone la diffusione.

L'editoria cartacea è ben lontana dal chiudere i battenti, tre esempi molto diversi: *Ets*, pur lavorando in campo scientifico, che è stato il primo a essere investito dalle nuove modalità di diffusione dei testi, apre nuove collane: alle più di novanta a catalogo si aggiungono ora "Studi culturali. Pratiche e concetti" ("Percorsi che attraversano forme diverse di comunicazione sociale e che elettivamente sostano sulle variegature dell'alterità, sugli anacronismi, sulle anomalie"; per dicembre si annuncia la riedizione di *Le chiavi nel pozzo* di Lorenzo Viani, assente dalle librerie dal 1943 nell'edizione Vallecchi); "Altera. Collana di intercultura di genere" ("Studi sull'affetto, studi sulle donne, studi sulla mascolinità e studi queer per moltiplicare l'analisi di differenze, marginalità e dissensi"; a febbraio *Queer in Italia* a cura di Marco Pustianaz); "Esercizi di pensiero" ("L'inquietudine degli esercizi di pensiero è l'attività della filosofia stessa"; primo titolo *Improvvisazione. Sua natura e pratica in musica* di Derek Bailey).

incertieditori, una casa editrice fatta per ora di un solo libro (*Ortografia della neve* di Francesco Balsamo), sfrutta con maestria l'abbassamento dei costi di produzione dei libri cartacei, serra in una le figure dell'autore e dell'editore, e conduce un esercizio di purezza tipografica, concedendo il lusso della pubblicazione illustrata – sia pure in bianco e nero – a un piccolo numero di ipotetici lettori (250 copie la prima tiratura), si affida alla rete, svincolata dai numeri e dalle forze necessarie alla distribuzione, compitando una sorta di omaggio contemporaneo all'editoria del secondo Novecento. *Neri Pozza*, con "Beat" inaugura una nuova sigla per pubblicare i maggiori successi di vendita, propri, ma anche di *minimum fax* e di nuova frontiera: una decina di titoli all'anno, "una grafica di richiamo universale" che un po' ricorda i "Coralli" Einaudi attuali, un po' la "Contemporanea" degli "Oscar" Mondadori. Primi titoli: Tracy Chevalier, *La ragazza con l'orecchino di perla*; Raymond Carver, *Cattedrale*.

tore nella prefazione, "ci interessano gli errori. La poesia permette più errori della prosa, perché la statica in un oggetto tanto piccolo non è poi così critica. Qui è assolutamente possibile far ruotare l'intera opera attorno a un errore; (...) questo ci piace molto. Nel dossier per questo motivo si trova una quota sovraproporzionale di poesie imperfette, staticamente catastrofali".

da LONDRA Florian Mussnug

In un paese che vanta una tradizione eccezionale di biografie straordinarie, un nuovo libro sulle vite di Shelley, Byron e Keats è destinato a provocare curiosità, entusiasmo e, in alcuni ambienti, qualche sorriso incredulo. "Tutte le volte che una nuova biografia viene aperta", scrive Virginia Woolf in *The Art of Biography* (1939), "sembra che qualcosa di mortale proietti la sua ombra sulla pagina (...), perché, dopo tutto, delle tante vite che vengono scritte, ne sopravvivono così poche!". Per sua fortuna, il libro frizzante e colto di Daisy Hay, *Young Romantics: The Shelleys, Byron and Other Tangled Lives* (2010), non deve aver paura dei confronti. Concentrando l'attenzione sugli anni tra il 1813 e il 1822, il libro d'esordio della giovane autrice narra le vite dei cosiddetti romantici della seconda generazione, calibrando una gran varietà di storie e personaggi e un ricco corredo di rapporti privati e professionali. Uno degli argomenti principali del libro è che Shelley, Keats e Byron, più che essere gli eroi solitari della mitologia popolare, furono in qualche modo "creati" dalla comune amicizia, dalle relazioni reciproche, dalle loro vite spesso dolorosamente intrecciate. Shelley scrisse *Ozymandias* in una gara di sonetti, mentre una gara più famosa a Villa Diodati produsse *Frankenstein* e cambiò forma al *Childe Harold* di Byron. Allo stesso modo, le opere di Keats, Leigh Hunt e Thomas Love Peacock ebbero origine dalle frizioni tra amicizia, rivalità, riconciliazioni. Lo spirito comunitario e le sue vicissitudini sono al cuore della biografia di Hay, e ispirano lo stile della sua narrazione leggera e accattivante. Muovendosi svelta tra personaggi ed eventi, Hay crea un complesso sistema di strati narrativi, senza soffermarsi troppo su aneddoti noti o notizie di sfondo. La forza narrativa della biografia deriva dal dramma delle tragedie che si conoscono, ma anche, e soprattutto, da un'attenzione nuova alle tragedie vissute dalle donne del gruppo: Mary Shelley e sua sorella Claire Clairmont; Marianne, la moglie di Leigh Hunt, e sua cognata Bess Kent. Scrivendo con la giusta miscela di distacco, empatia e humour, Hay ci ricorda l'importante differenza tra la versione idealizzata degli eventi prodotta dalla memoria maschile e la realtà meno romantica di cui le donne del gruppo erano spesso le vittime. E tuttavia, ciò che infine trionfa è il rispetto che l'autrice nutre per gli ideali e le conquiste di una generazione straordinaria. Sincerità, libero amore e culto per la natura; cosmopolitismo e fondazione di comunità ideali; anarchismo e lotta per i diritti umani e la libertà di espressione: la storia raccontata dal libro di Hay è così bella che merita di essere raccontata ancora e ancora, da ogni nuova generazione.